Due «stelle» del Bolscioi al Teatro dell'Opera

La danza come inno alla gioia di vivere

La Maksimova e Vassiliev entusiasmano il pubblico in « Giselle » di Adam

Proprio come un lungo e caldo abbraccio si è proteso l'applauso del pubblico (e un bellissimo pubblico) ad avvolgere, alla fine di *Giselle*, in un incantato successo, le due « stelle » del Bolscioi: Ekaterina Maksimova e Vladimir Vassiliev. Un costante applauso, del resto, aveva contrappuntato il fiorire di una danza prestigiosa, affermata dalla prodigiosa coppia di ballerini.

Un antico cavallo di battaglia, *Giselle* (galoppa dal 1842), ha sospinto il nostro Teatro dell'Opera (dopotutto un teatro che farebbe pazzie per la danza — ma è così spesso costretto ad umilianti rinunce —) ad un luminoso traguardo.

Giselle è il romantico punto d'incontro tra la realtà e la fantasia nel quale si annodano (ma è una favola) gli aspetti della vita più opposti: quelli più umili e quelli più aristocratici. La protagonista del balletto è la piccola contadina che realizza la sua vicenda d'amore e di morte a tu per tu con un vero principe azzurro, a sua volta realizzante la sua vicenda amorosa nell'ambito e proprio nei panni di una civiltà contadina.

Giselle è la favola in cui i due opposti aspetti della società celebrano la loro sintesi, escludendo qualsiasi intervento di intermediari. E come succede nella vicenda scenica, così accade in questa eccezionale ripresa del balletto: i due, la Maksimova e il Vassiliev, celebrano il loro trionfo, escludendo da esso qualsiasi intrusione, per quanto di alto livello possa essere. Vogliamo dire — prima di soffermarci sui due protagonisti (e anche lo spettacolo è articolato in modo da far desiderare il loro ballo) — vogliamo dire che Giulia Titti e Amedeo Amodio (splendidi nel passo a due inserito nel primo atto), e poi la stessa Titti e Lucia Truglia, e infine Elisabetta Terabust (affascinante nel ruolo di Myrtha) e il prestante Mario Bigonzetti, hanno certamente colto un validissimo personale successo. Senonché, questi nostri pur brillantissimi ballerini, lontani dal contatto con nuove esperienze, esauriscono la loro bravura in un fuoco d'artificio, laddove ad altri è consentito di proiettarsi nello spazio, anche nel campo della danza, giovandosi dei meccanismi più intelligenti e perfetti. E' quanto si è visto nella meravigliosa esibizione delle due stelle del Bolscioi, le quali risultano di prima grandezza anche in prospettive internazionali.

Questo antico ballo, *Giselle*, di Adam, ricalca in chiave di danza, lo schema melodrammatico del suo tempo e i due protagonisti emergono come soprano e tenore. La musica, ritmicamente e melodicamente modesta ma funzionale, basta però a rilevare, quando c'è, l'eccezionale talento dei due ballerini protagonisti.

La prima uscita tocca a Vassiliev che si esibisce ruotando su se stesso con le braccia in fuori, piegate ad angolo in modo che i pugni chiusi fiancheggino le tempie. E' il gesto tumultuoso con il quale Vassiliev apre la sua danza come un fremito vitale, e sarà il gesto con il quale egli concluderà la sua esibizione.

Poi, è la volta della Maksimova, racchiusa in un abitino leggiadramente innocente. Saggia i primi passi con molle eleganza. Nel « duetto » (il passo a due), i ballerini svolgono i loro numeri in un'ampiezza di respiro, dilatata dalla forza, ma anche dal garbo di una morbida levità di movenze.

L'« assolo » di Ekaterina è di una folgorante evidenza. Ella attraversa diagonalmente il palcoscenico, procedendo miracolosamente sulla punta di un piede e articolando l'altro in una girandola di movimenti, tanto vertiginosa quanto dolcissima e tenera. E' il segno d'una totale, interiore dedizione alla danza come inno alla gioia del vivere. Ma la Maksimova ha anche un incisivo tratto drammatico che vien fuori nella scena della pazzia e della morte, in tutto corrispondente a quelle grandi scene di follia, nella *Lucia* di Donizetti o nei *Puritani* di Bellini, precedenti qualche anno il ballo di Adam. In questa scena, con i capelli discinti, la Maksimova dà vita a inediti palpiti espressivi. Ad essi si adegua, come in una infuriata invettiva, l'impeto di dolore e d'ira espresso scultoreamente dal Vassiliev. Il suo virtuosismo anche scenico trova un culmine in quel conficcare a terra la spada, in modo che essa, per tutto lo scorcio del finale, continui ad ondeggiare come una lama lanciata, con grandioso balzo, da un eroe omerico.

Nel secondo atto, i due raggiungono proprio l'alto Olimpo d'una danza raramente concessa dagli dei ai poveri mortali.

Animatrice la direzione d'orchestra di Danilo Belardinelli il quale è riuscito a tenere la partitura in un non disdicevole piglio sinfonico.

Erasmo Valente

le prime

Musica

Il Quartetto italiano

Il « Quartetto Italiano » (Paolo Borciani ed Elisa Pegreffi, violini; Pietro Farulli, viola; Franco Rossi, violoncello) ha letteralmente entusiasmato l'altra sera il folto pubblico (che è però arrivato a scaglioni disturbando non poco la prima parte del concerto) nella Sala dell'Accademia di Santa Cecilia.

Il complesso in effetti ha raggiunto un livello interpretativo assai alto, da ogni punto di vista: e se teniamo presente la qualità del programma, che comprendeva due indiscussi capolavori come l'*Op. 18 n. 3* di Beethoven e *La morte e la fanciulla* di Schubert, nonché il *Quartetto op. 23 n. 1* di Felice Giardini (1716-1796), poco noto ma molto piacevole, ci renderemo conto facilmente delle ragioni del successo — calorosissimo, ripetiamo — del concerto dell'altra sera. Insistenti le acclamazioni e le richieste, accolte, di *bis*.

vice

Teatro

Moravia e Porta

« E così sei stato in Cina? ». « Sì ». « E cosa ti ha fatto più impressione in Cina? ». « La povertà... e ho provato soprattutto un sentimento di sollievo ». Più o meno così ha inizio il *Dialogo sulla rivoluzione culturale in Cina e sulla civiltà dei consumi in Occidente*, scritto da Moravia a mo' di prefazione del suo libro — che raccoglie articoli scritti per il *Corriere della Sera* — dedicato alla rivoluzione culturale di quel lontano Paese che mira a rinchiudersi — secondo un'ipotesi di Moravia — dentro una « Grande Muraglia autarchica e nazionalistica ». Tale dialogo è stato trasportato integralmente in teatro dalla Compagnia del Porcospino, la quale, però, ha avuto la geniale intuizione di farlo soltanto « ascoltare », attraverso un altoparlante, al pubblico presente immerso nella penombra.

Ricapitoliamo alcuni punti fondamentali del dialogo moraviano, il quale, in pratica, potrebbe anche considerarsi un « monologo »: in America ci sono i ricchi e i poveri, mentre in Cina tutti sono « poveri » senza che esista, però, la « ricchezza »; la ricchezza è disumana perchè è « superflua », mentre invece in Cina i beni sono limitati dalla « necessità »; in Cina si è realizzata storicamente l'*utopia* di una povertà senza ricchi; giunta all'apice della sua alienazione *disumana*, l'umanità diventerà umana e cercherà allora la povertà ma una povertà *reale* e non *ideale* come insegna il Cristianesimo; l'uomo dell'occidente è un consumatore, un budello con due aperture; la civiltà del consumo è quindi stercoraria, e a riequilibrare il ciclo infernale produzione-consumo provvede la guerra, indispensabile a superare le « indigestioni » per sovraproduzione; la castità e la povertà sono le uniche soluzioni drastiche (dipendenti soltanto dalla volontà umana) che potrebbero risolvere il fenomeno di sovrappopolazione; ma solo l'autentico amore porta alla castità, mentre oggi l'amore, il piacere dell'atto sessuale, è una pura operazione meccanica il cui fine non è assolutamente la « conoscenza »; l'amore è soltanto prostituzione; attraverso la castità, infine, l'umanità disalienata dovrebbe ridursi a una dimensione « essenziale ».

Questi i nodi chiave del discorso moraviano che, come afferma lo scrittore, non è che un « pretesto per un certo discorso sulla Cina », e su altro, aggiungiamo noi. Senza dubbio il « dialogo » spesso è brillante, il gioco delle parafrasi avveniristiche è paradossale. Ma, in ultima analisi, ci sembra che sovente il semplicismo intristisca le « trovate » (non poche scontate) e ce le renda niente affatto persuasive, e che al discorso faccia difetto quell'ampia e profonda dialettica storica che pur esiste all'interno del mondo occidentale, senza dubbio sommerso sino agli occhi nell'alienazione.

Ma qual è la giustificazione « teatrale » di un simile discorso? Nessuna, ci sembra, mentre *Stark* (l'atto unico che segue) — scritto dal poeta di avanguardia Antonio Porta e diretto dal regista Abdulla J. Hussain — un testo sperimentale interpretato da Silvio Fiore, Gabriele Gabrani, Enrico Olivieri e Lisa Pancrazi, che vuol distruggere la psicologia, la logica, il ritmo e la struttura tradizionali, con tutte le sue ambizioni poetiche non è che un caos inintelligibile, il quale evoca soltanto il vuoto assoluto: altro che una poetica indignazione politica e sociale! Il pubblico, comunque, ha applaudito. Si replica.

vice

Cinema

Via dalla pazza folla

Via dalla pazza folla non è (a giudizio dei critici) tra i migliori romanzi dello scrittore inglese Thomas Hardy (1840-1928), la cui fama si affida piuttosto a opere come *Tess dei d'Ubervilles*, *Il sindaco di Casterbridge*, *Giuda l'oscuro*. Ma *Via dalla pazza folla* ha il vantaggio, se così possiamo dire, di essere una « tragedia a lieto fine », e ciò spiega l'interesse manifestato dall'industria cinematografica nei suoi confronti, sin dai tempi del « muto ». Ora assistiamo a una sua nuova trasposizione, per lo schermo grande e colorato. La storia è quella della giovane, bella, sventata Betsabea, e dei tre uomini che legano a lei, in diverso modo, il proprio destino. Avendo ereditato una proprietà dallo zio, Betsabea assume al suo servizio Gabriel Oak, un allevatore impoverito, che invano l'aveva chiesta in moglie; anche un ricco vicino, Boldwood, la vorrebbe sposare, ma la ragazza finisce per unirsi in matrimonio al sergente Francis Troy, gran seduttore e poco di buono. Francis Troy concluderà acerbamente la sua vita, seguendo nella tomba una certa sventurata Fanny, da lui spinta agli estremi; Bolawood scomparirà di scena, dopo aver ucciso il rivale. Betsabea dovrà accettare, a suggello di tante esperienze dolorose e sbagliate, il quieto, tenace affetto di Gabriel.

Come spesso accade, il cinema ha catturato l'intrigo narrativo, ma respinto la sostanza morale e ideale del testo affrontato. Ci sono i differenti personaggi, c'è il tipico paesaggio di Hardy, reso talvolta in immagini pittoricamente felici; manca, però, il vero protagonista, cioè l'autore, col suo sentimento drammatico del mondo, il suo cupo pessimismo sull'umanità, la sua tendenza a vedere negli avvenimenti della natura (come le bufere, che invece dànno luogo, nel film, a due sequenze alquanto fiacche) i segni di un fato sempre nemico. Dopo tre notevoli lungometraggi quali *Una maniera d'amare*, *Billy il bugiardo*, *Darling*, il regista britannico John Schlesinger sembra essersi arreso al sistema hollywoodiano, confezionando un prodotto pulito, scrupoloso, non privo di qualche estro virtuosistico, ma nemmeno di tediosità (la durata complessiva è di due ore e mezzo), e scarso di autentiche ragioni; se si eccettua quella di « servire » la diva del momento, Julie Christie: cui del resto la parte si addice molto limitatamente. Gli uomini sono Alan Bates, Peter Finch e Terence Stamp.

ag. sa.

Le grandi vacanze

Paparino epilettico, Louis de Funès insegue con tutti i mezzi — auto, motoscafo, nave da carico, camion di carbone, oggetti volanti — il proprio figliolo evaso in *yacht* con un gruppo di compagni di scuola, e soprattutto con una collegiale scozzese, scambiata « alla pari » tra due facoltose famiglie per il periodo delle vacanze. Di villa in villa, di porto in porto, l'inseguimento finisce in Scozia, dove i due giovinetti stanno per convolare a ingiuste nozze, e i due frenetici genitori scordano tutti i loro impegni in un mare di whisky.

Nella sua corsa affannosa, de Funès capitombola più volte in terra e in acqua, si traveste da marinaio tedesco, disturba una colombaia, scoccia un omone irsuto che non c'entra niente, ingozza sadicamente un ciccione che si è sostituito a suo figlio, e così via.

Dopo *Tre uomini in fuga* e la serie di Fantomas, è dunque venuto il momento d'oro di questo piccolo, nervosissimo, arrogante attore comico, che era molto spassoso al tempo delle sue modeste parti di fianco, e lo è assai meno oggi, quando si inscenano per lui spettacoli da un miliardo. Naturalmente succede anche di ridere. Ma quella che ruota attorno al nuovo astro è una comicità « per famiglie », nel senso filisteo del termine: un'allegria fracassona e fine a se stessa, che non si nutre più di succo alcuno, nè di una particolare vena parodistica e demistificante.

La regia è di Jean Girault. Colore, schermo grande.

vice

Tofano e altri noti attori per le « Voci dell'India »

Ruggero de Daninos, Ferruccio de Ceresa, Anna Miserocchi, Laura Rizzoli, Luigi Vannucchi e Sergio Tofano (nella parte di Gandhi) sono gli attori che domani, lunedì 29 gennaio, alle ore 21,15, prenderanno parte, per la regia di Edmo Fenoglio, a *Le voci dell'India*, a cura di Giuseppe d'Avino e Sonali Sen Roy. La rappresentazione — allestita dal Teatro Club con la collaborazione del Teatro Stabile della Città di Roma — fa parte della serie « Due culture ». Ritratti di popoli ». Già dato con successo al Festival teatrale dei popoli di San Marino, lo spettacolo raccoglie in forma drammatica le espressioni di un immenso popolo dalla storia antichissima. Dal *Veda* (testi poetici e religiosi di una fase letteraria che va dal 2500 al 500 avanti Cristo) alla *Upanisad* (il periodo del grandioso poema *Mahabharata*); dai mistici medievali alle « voci » moderne di Tagore, Gandhi e Nehru, la sintesi vuol essere una compatta indicazione della continuità di una civiltà dalle origini a oggi.

Martedì a Roma

Canti della libertà del popolo greco

Brani di musica sinfonica di Mikis Theodorakis saranno eseguiti per la prima volta a Roma, martedì 30 alle ore 21 al Teatro Eliseo, nel corso di un grande spettacolo organizzato dall'Associazione degli ex deportati politici nei campi nazisti e dal Comitato per i soccorsi civili e umanitari al popolo greco. L'orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia, diretta dal maestro Daniele Paris, eseguirà *Immagini di Antigone* ed *Edipo tiranno*.

Lo spettacolo, che ha per filo conduttore una ricostruzione della storia greca attraverso le musiche e i canti espressi dal popolo ellenico nel corso della sua secolare lotta per l'indipendenza, la libertà e la democrazia, è curato da Paolo Castagnino Saetta; ad esso prenderanno parte Arnoldo Foà, Carlo D'Angelo, Amelia Zerbetto e Lisa Gastoni (*nella foto*).

Le canzoni, compresa *Noi siamo il fronte*, scritta da Theodorakis nelle prigioni di Atene, saranno interpretate dal « Gruppo Folk ».

I biglietti per la rappresentazione sono in vendita presso il botteghino del Teatro Eliseo e presso la sede dell'ARCI in via degli Avignonesi, 19.

Presentata da Alatri e Viviani

Interrogazione per il Centro

Sulla situazione esistente al Centro sperimentale di cinematografia, i cui allievi sono in sciopero dal 18 dicembre scorso, i compagni deputati Paolo Alatri e Luciana Viviani hanno presentato al ministro dello spettacolo una interrogazione « per conoscere: 1) quando si proponga di emanare il nuovo statuto del Centro da lungo tempo annunciato; 2) in quale misura in detto statuto siano state accolte le fondamentali rivendicazioni degli allievi, definite "giustissime" dall'organo di uno dei partiti della coalizione governativa; 3) come intenda sbloccare la situazione che si è creata con la chiusura del Centro e come garantire che i fondi destinati al Centro (non meno di 300 milioni l'anno) siano utilizzati per i fini istituzionali del Centro stesso ».

In relazione a questo ultimo punto dell'interrogazione, è da notare che una intimidatoria quanto assurda lettera è stata inviata, in questi giorni, agli allievi: in essa si avverte che le lezioni riprenderanno il primo febbraio e che gli assenti « ingiustificati » saranno ritenuti dimissionari dalla scuola per questo e per gli anni a venire.

A pochi giorni dall'inizio del Festival

Giallo a Sanremo per «Casa bianca»

Chi è l'autore della musica? - La canzone rischia di essere eliminata dalla manifestazione

Dalla nostra redazione

MILANO, 27.

Dietro l'oro dei grandi nomi stranieri di prestigio, al Festival di Sanremo si profila anche il « giallo ». Il « giallo » del vero autore della canzone Casa bianca. *Il « giallo » della canzone « illegale » al Festival.*

Chi è l'autore della musica? La Valle oppure Detto Mariano? La questione non è di lana caprina, perchè investe direttamente la validità del Festival il cui regolamento, da alcuni anni a questa parte, stabilisce che mentre i parolieri possono essere ammessi con più di una canzone, i compositori possono vedere ammessa alla manifestazione una sola loro canzone.

Ora, a scorrere le pagine di un settimanale televisivo-canzonistico, si legge che tanto Canzone *quanto* Casa bianca *sono di Don Backy (e passi: si tratta del paroliere) e di Detto Mariano.*

Il quale, dunque, stando così le cose, concorre con due canzoni. La faccenda, a quanto ci risulta, è ancora più complessa e coinvolge non solo la responsabilità del Festival di Sanremo e dei suoi organizzatori, ma anche quella della SIAE, la società italiana degli autori ed editori. Il suddetto settimanale, cioè, non avrebbe commesso una svista tipografica, ma avrebbe rispettato i fatti. I quali si sarebbero, a quanto ci risulta, svolti così. Verso la metà di novembre, Casa bianca *veniva registrata nel bollettino della SIAE come canzone delle edizioni musicali del « Clan », firmata da La Valle, come compositore, mentre per il testo il « Clan » si riservava di inviare al più presto la firma di Don Backy.*

All'ATA di Sanremo, Casa bianca *viene inviata con la domanda di partecipazione recante l'attribuzione del pezzo agli stessi Don Backy e La Valle. La firma di Don Backy alla SIAE, comunque, non arriva, perchè, nel frattempo, scoppia il dissidio fra Don Backy e Adriano Celentano, e Don Backy non si fa più vedere negli uffici del « Clan ». Si fa invece vedere, dopo che il termine di consegna delle canzoni per Sanremo era già passato, negli uffici delle edizioni musicali El'and Chris, alle quali cede* Casa bianca *della quale gli autori sarebbero Don Backy (paroliere), Don Backy di nuovo (compositore a metà) e Detto Mariano (compositore per l'altra metà) Il quale Detto Mariano, anche lui, ha nel frattempo abbandonato il « clan » di Adriano Celentano.*

In un secondo bollettino della SIAE Casa bianca *viene quindi nuovamente registrata con una diversa paternità e con diversa edizione.*

A questo punto, la « grana » è bell'e pronta: come intende l'ATA presentare questa canzone al Festival? E, d'altra parte, come risolve l'assurda doppia paternità ed edizione la SIAE? Si dice che sarebbe in corso un tentativo di accordo sulla coedizione « Clan » El' and Chris, e una paternità attribuita a Don Backy, a La Valle e a Detto Mariano Il quale, però, è anche il compositore di Canzone!

Nel frattempo, pare, ed è comprensibile, che La Valle viva giorni agitati, perchè si troverebbe ad essere un falso autore, e nella stessa situazione si troverebbe, peraltro, anche Detto Mariano, entrambi passibili di sanzioni dalla SIAE. Ma, a sua volta, la SIAE, stando così le cose, avrebbe dovuto già pronunciarsi. Il « pasticcio » non è infatti il solito « pasticcio festivaliero: la SIAE deve tutelare tutti i suoi iscritti, compresi quelli che in veste d'autori sono in gara a Sanremo e che si vedono danneggiati.

Quindi, la SIAE deve dare una risposta immediata, chiarendo se le cose stanno in questo modo e quindi, in tal caso, denunciare una situazione perlomeno poco chiara. Ma anche l'ATA di Sanremo deve immediatamente chiarire la propria posizione, facendo rispettare il regolamento. Poichè lo stesso compositore non può avere due canzoni nè può accettarsi un « falso », se anche Casa bianca *è di Detto Mariano, o si elimina* Canzone, *il che vuol dire espellere dal Festival Milva ed Adriano Celentano, oppure* Casa bianca, *mettendo in crisi Ornella Vanoni e Marisa Sannia, a meno di passare loro altre canzoni, sottraendole ad altri cantanti, in un groviglio a non finire*

Ma c'è anche chi fa notare che, in tal modo, una serata avrebbe dodici canzoni, l'altra undici, e l'ingresso in finale avvantaggerebbe, evidentemente, le canzoni di quest'ultima. Una grossa « grana », specie a pochi giorni dal Festival, che forse nessuna delle case aveva, dopo tutto, interesse a sollevare, rischiando di danneggiare magari anche se stessa. Si potrebbe, così, comprendere una certa « omertà ».

Ma, adesso, la parola, chiarificatrice e corredata di documentazione, spetta di diritto tanto alla SIAE quanto all'ATA di Sanremo, per spiegare l'una di chi è Casa bianca, *l'altra, invece, come mai* Casa bianca *e* Canzone *figurano dello stesso autore e concorrano entrambe. Fra l'altro, lo stesso regolamento sanremese prevede, in un suo articolo, l'eliminazione di tutto lo schieramento di una casa musicale o discografica.*

Daniele Ionio

Marisa Sannia che dovrebbe interpretare, insieme con Ornella Vanoni, la canzone «Casa bianca».

Il regista Aubert cerca vecchi cannoni

PARIGI, 27

Il regista francese Claude-Bernard Aubert prepara un film spettacolare sulla grande guerra. Intitolato *Champagne 17*, il film racconterà le avventure di un gruppo di soldati in trincea. Aubert ricorrerà probabilmente ad attori sconosciuti ma il suo problema, ha detto, non è tanto quello degli attori, quanto quello di trovare un numero sufficiente di cannoni usati durante la prima guerra mondiale.

Paul Anka a Roma

Proveniente da New York è giunto in aereo a Roma il cantante Paul Anka. Egli si tratterrà nella capitale italiana tre giorni, dove inciderà un suo nuovo motivo intitolato *Con gli occhi aperti*. Successivamente si recherà a Sanremo per partecipare al Festival internazionale della canzone con la canzone *La farfalla impazzita*.

RAI TV

preparatevi a...

Pellico invecchia (TV 1° ore 21)

Con la liberazione di Pellico dallo Spielberg e il suo ritorno in patria, si conclude il teleromanzo Le mie prigioni. Pellico scrive le sue memorie, che suscitano molte discussioni, e poi si ritira ad invecchiare, accentuando sempre di più il suo isolamento. Lo scorcio finale della puntata è condotto in chiave di apparente dibattito: attraverso due incontri (uno con il vecchio inquisitore Salvotti, l'altro con l'abate Giordano) gli autori cercano di definire meglio e anche di collocare storicamente la figura dell'ex carbonaro. E qui si scopre il senso dell'intiero teleromanzo: Pellico si qualifica definitivamente come un « nobile spirito », un uomo ingiustamente attaccato da destra e da sinistra, che, in definitiva, addirittura nonostante se stesso, ha dato un contributo al cambiamento dei tempi. C'è forse qualcuno più avanzato di lui, ma si trova ancora e sempre nel filone cattolico: è l'abate Giordano, che desidera addirittura la liberazione della Chiesa dalle remore temporali.

Gli ospiti (TV 1° ore 12,30 e ore 18)

Uno dei maggiori motivi di attrazione di rubriche come Settevoci o Una domenica con voi sono gli ospiti famosi. A Settevoci, oggi, interverranno Joko Kishi e l'attore Tomas Milian, che si esibirà in veste di cantante. Alla seconda puntata di Una domenica con voi parteciperanno Patty Pravo e Don Powell. Questo spettacolo è oggi alla sua seconda puntata: si vedrà dunque meglio se e quanto regge. Domenica scorsa non rappresentò, a dire il vero, una sorpresa: il presentatore Paolo Villaggio, nella sua chiave di « uomo di polso », cercava ancora un suo modo preciso di intrattenere il pubblico; Ric e Gian hanno avuto momenti buoni e momenti cattivi. Anche oggi questi due comici si esibiranno in alcune imitazioni (imiteranno le coppie Ginger Rogers-Fred Astaire e Jerry Lewis-Dean Martin).

Rosencrantz e Guildenstern (Radio 3° 15,30)

Continuando in una politica intrapresa in questi ultimi tempi sul Terzo, la radio presenta oggi un lavoro teatrale che è apparso sulle scene inglesi solo l'anno scorso e in Italia solo in questi giorni. Si tratta di Rosencrantz e Guildenstern sono morti del giovane Tom Stoppard. Rosencrantz e Guildenstern sono due antichi compagni di studi di Amleto: nella tragedia di Shakespeare dedicata al famoso principe di Danimarca, essi svolgono un ruolo assolutamente secondario. Nel lavoro di Stoppard, invece, sono proprio questi due personaggi i protagonisti: attraverso i loro occhi noi assistiamo alla tragedia di Amleto. I personaggi scespiriani, quando compaiono in scena, pronunciano esattamente le battute scritte da Shakespeare: ma il senso stesso della tragedia è totalmente mutato, perchè mutato è l'angolo dal quale noi vi assistiamo. Il lavoro ha suscitato molto interesse e ha dato al suo autore una fama immediata. I due protagonisti, in questa versione radiofonica diretta da Flaminio Bollini, sono interpretati da Mario Mariani e Tino Schirinzi. Tra gli altri attori: Sbragia, Garrani, Glauco Onorato, Gabriella Giacobbe.

LA P. FERRERO & C. S.p.A. - ALBA

di fronte alle numerose imitazioni della

nutella

informa gli affezionati consumatori che questo suo prodotto, frutto di oltre 18 anni di esperienza e venduto in tutta Europa, è garantito dal marchio

nutella

ben visibile su tutte le confezioni.

FERRERO

E' IN VENDITA

Il Calendario del Popolo

con la prima dispensa de

IL LIBRO DELLA SALUTE

Abbonandovi al « Calendario del Popolo » riceverete con sole L. 2 500, oltre alla rivista, anche « Il libro della salute ». Il versamento può essere effettuato a mezzo vaglia, assegno bancario, o sul conto corrente postale n. 3/18891 intestato a « Il Calendario del Popolo » - Via Simone D'Orsenigo 25 - Milano.

LEGGETE

VIE NUOVE